

Disabili, inclusione non leggi speciali

ANTONIO MARIA MIRA

LA MINISTRA STEFANI ALLA FESTA DEI MEDIA CEI A TERRASINI « È sbagliato » pensare a «una legislazione speciale per i disabili». Invece «dobbiamo normare in modo tale da non escludere nessuno ». Lo ha detto il ministro per la Disabilità, Erika Stefani, intervenendo a Terrasini (Palermo) alla Festa della Comunicazione «Media Cei Insieme per... passione!», promosso dall'arcidiocesi di Monreale ed all'associazione «Così... per passione», che oggi vedrà un incontro conversazione tra i direttori Vincenzo Morgante (Tv2000 e InBlu Radio), Marco Tarquinio (Avvenire) e Amerigo Vecchiarelli (Sir). «La disabilità - ha sottolineato Stefani - non è una condizione, una qualità della persona, non è la sostanza della persona. La disabilità si manifesta nel momento in cui ci si relaziona con il contesto. Se sono in carrozzina e devo entrare in un ambiente con degli scalini mi sento una persona con una disabilità. Se non ho gli scalini non sento quella disabilità. Tutti i contesti, dal lavorativo alla scuola, dovrebbero essere fatti in maniera tale da permettere a tutti di esserci». Ecco il motivo del suo "no"

a un "diritto speciale". «Come legislatori e amministratori dobbiamo agire in modo da non escludere nessuno. È un cambio rivoluzionario nella visione della disabilità. Non so se si potrà fare presto, però ci sono già segni importanti».

Il ministro lancia anche un messaggio al mondo economico. «Le imprese si stanno fregiando sempre più della parola 'green'. Vorrei invece che l'impresa puntasse come elemento qualificante sull'offerta di posti di lavoro anche a persone con disabilità». Ma, aggiunge, «è ovvio che bisogna passare attraverso una sensibilizzazione.

Creando poi tutele e garanzie a favore di queste persone che non hanno alcuna diversità. È solo una differenza di capacità, ognuno ha le sue. Dobbiamo ragionare come 'fratelli tutti', ma se cominciamo cercando sempre le diversità dei bisogni non ce la faremo». Ma c'è anche «bisogno di ascolto, perché le famiglie a volte si sentono sole. Abbiamo bisogno di solidarietà, di strutturare la nostra società come una comunità. E quando si è in una comunità si può sconfiggere tutto il resto». In particolare per il mondo della disabilità, «un continuo intreccio di competenze e ruoli nazionali, regionali, comunali, il terzo settore, le famiglie... Non è facile metterlo in una norma ma è quanto stiamo cercando di fare, connettendo tutto». È poi toccato all'arcivescovo di Monreale Giuseppe Pennisi ricordare la responsabilità della politica. Lo ha fatto citando don Luigi Sturzo che «a partire dall'incontro con Cristo ha maturato la vocazione di coniugare insieme impegno sulla terra e sguardo verso il cielo, pensando che l'impegno politico non fosse solo guidato dalla giustizia ma dall'amore. Diceva, infatti, che una politica che non supera la giustizia e non è fondata sull'amore non è neanche una politica giusta». Per Pennisi «fra le virtù del politico ci deve essere anche la capacità di dire



Avvenire

dei no: non deve cercare popolarità e consenso. Così come faceva Cristo. In politica a noi cristiani non è garantito il successo. Dobbiamo evitare il facile ottimismo, cosa ben diversa dalla speranza: l'ottimismo dice che alla fine tutto andrà bene, la speranza ci invita ogni giorno a metterci in gioco lottando per fare in modo che giustizia e amore siano presenti nella nostra società». RIPRODUZIONE RISERVATA.